

**ARCHIVIO LA REPUBBLICA DAL 1984**

IL CUORE DI CARLA

Repubblica — 11 agosto 1991 pagina 27 sezione: MUSICA

VERONA - Deve essere stato non facile per Beppe Menegatti organizzarsi e organizzare con un direttore del ballo uscente (Giuseppe Carbone, da settembre alla testa del corpo di ballo scaligero) un balletto come Romeo e Giulietta e in un teatro come l' Arena. Le eredità sono sempre pesanti. E pesante è stata quella che, di punto in bianco, lo ha visto alle prese con una nuova edizione del capolavoro di Prokofiev dopo i capricci di Nureyev (ma questo è solo un eufemismo se si pensa alla situazione incresciosa che si è determinata in seguito ad uno dei suoi tanti gesti ribelli). Difficile commisurare le esigenze di uno spettacolo areniano a quelle del gusto sorvegliato, dell' essenzialità richiesta dal dramma dei due infelici amanti, dalla storia pietosa anche là dove turgore di espressioni musicali e dilatazione tronfia delle situazioni sceniche abbondano. Difficile anche per la drammaturgia di Menegatti riuscire a togliere le incrostazioni che una già lunga tradizione ha stratificato sul balletto (dalla prima di Lavrovski nel '40 in Unione Sovietica sino alle ultime, attraverso Cranko e MacMillan). Se si è pazienti e si ha fiducia si riuscirà a dimenticare alcuni punti del primo atto e dell' inizio del secondo un po' troppo farciti e affidarsi ai momenti più delicati, a certe annotazioni di racconto nelle quali il regista Menegatti ricorre al coreografo Loris Gai che l' asseconda nel miglior modo possibile. Rimossi il trovarobato e l' armamentario di qualità (per esempio: le lanterne, le corde, i cerchi, le ghirlande, la mercanzia) sotto vi troverete battere il gran cuore di Giulietta, volevamo dire di Carla Fracci e tante altre cose pregevoli interpretative e non. L' interpretazione della Fracci, così interiore e pur deflagrante, così tenera ed appassionata, fa parte di un manuale di grande attrice. Le sue grida silenziose e pur così disperate, le sue corse da un punto all' altro del palcoscenico, le sue maniche vibrano nell' aria e chiedono soccorso, il suo corpo continuamente scosso e percorso dai colpi di un destino crudele sono tante punteggiature di un discorso dal più ampio respiro. Gheorghe lancu si trova su quella stessa linea interpretativa ed anche lui ha slanci memorabili. Benito Marcellino s' impone nel personaggio di Mercuzio, una rivelazione per il gioco sottile, poetico con il quale tende i fili del suo gestire funambolico. E parimenti efficace Bruno Milo, un vigoroso Tebaldo. Nei ruoli di carattere emerge ancora una volta Ludwig Durst. Non così felice lo sfondo carcerario della scenografia e una certa confusione nei costumi, il tutto opera di Luisa Spinatelli. Si sente che il direttore Marko Letonja è bravo ma avrebbe necessitato di più prove perché l' orchestra ci sembra ancora immatura a rendere i suoni di Prokofiev specie nei fiati o le è ostica una partitura di tipo sinfonico che si allontana dalle solite prestazioni operistiche. Laddove si dimostra che la musica è importante e che spesso nel balletto, più di quanto si crede, è di tono elevato (Ciajcovskij, Debussy, Ravel, Prokofiev, Stravinsky, Bartok e tantissimi altri insegnino). L' accoglienza, com' era prevedibile, con lanci di fiori e corbeilles recate a mano da giovani fans entusiasti, è stata trionfale. Assisteva un gran pubblico, sorprendentemente numeroso per un teatro di frequentazione operistica, in mezzo al quale non si nascondevano Valentina Cortese, Giulietta Masina, Valeria Moriconi, Ombretta Colli, Gina Cigna, grande cantante areniana dei tempi d' oro, fatte segno a franche dimostrazioni di simpatia. - di ALBERTO TESTA

